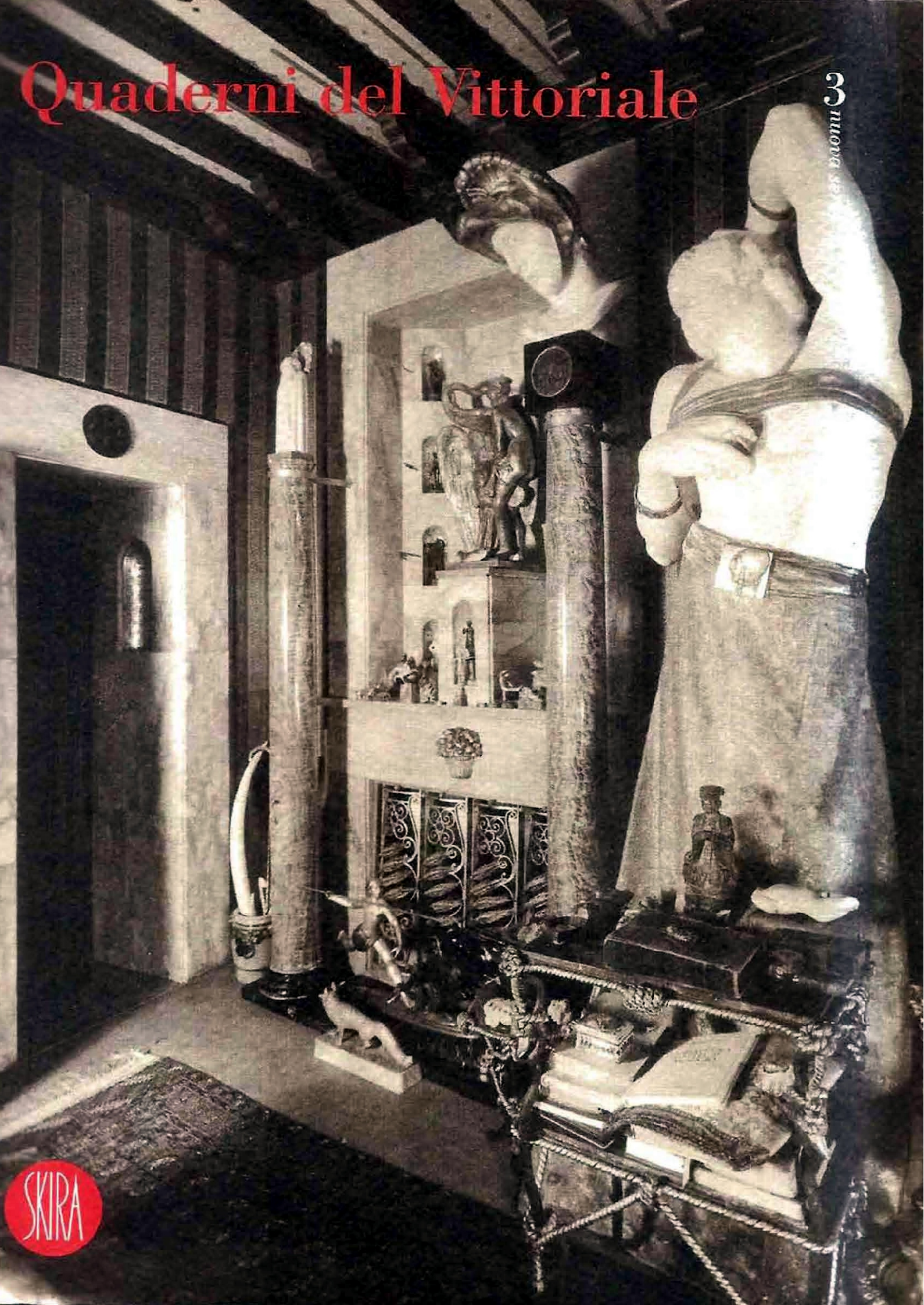


Quaderni del Vittoriale

3 nuova serie



3
nuova serie

Quaderni del Vittoriale

SKIRA

In copertina
Il Vittoriale degli Italiani,
particolare della Stanza della Leda
in una fotografia degli anni trenta

In quarta di copertina
Appunti per *Le Vergini delle Rocce*

Redazione
Emanuela Di Lallo

Impaginazione
Serena Parini

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore

© 2006 Fondazione "Il Vittoriale
degli Italiani", Gardone Riviera
per i testi e per le immagini
© 2006 Skira editore, Milano
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare
nel mese di settembre 2006
a cura di Skira, Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

Quaderni del Vittoriale, nuova serie, n. 3

Direttore

Giorgio Zanetti

Comitato scientifico

Annamaria Andreoli

Mario Bortolotto

Renata Colorni

Ernesto Galli della Loggia

Dante Isella

Antonio Paolucci

Ezio Raimondi

Antonio Spada

Luigi Squarziua

Segreteria di redazione

Mariangela Calubini, Franca Peluchetti,

Michela Rizzieri, Roberta Valbusa

La rivista è stata registrata presso il
Tribunale di Brescia con autorizzazione
n. 52/2001 del 2/10/2001

Sommario

Studi e letture

- 9 Dalle serpi alla Pentecoste:
l'origine della *Fiaccola sotto
il moggio*
Annamaria Andreoli

Inediti e rari

- 39 “Nascondere il *brutto*, o volgerlo
al sublime”: nel laboratorio
delle *Vergini delle Rocce*
Maria Teresa Imbriani
- 131 Lettere inedite a Adolphe
Bermond
Carla Pisani

Lettere inedite a Adolphe Bermond
Carla Pisani

A Illiers-Combray ce juin 2005

Monsieur le Maire,

C'est avec plaisir que nous vous remettons ces reproductions de « petits courriers » amicaux adressés à Adolphe Bermond par Gabriele d'Annunzio, tout en regrettant de ne pouvoir vous offrir les originaux qui restent dans nos archives familiales. En effet cet homme tant admiré par Gabriele d'Annunzio était notre trisaïeul, sa fille Marie Amélie Bermond épousa Alfred de Vial en 1882 à Bordeaux.

Avec toutes nos amitiés

Monsieur et Madame Yves de Vial

È questa la missiva che accompagna gli autografi dannunziani pervenuti dai ben noti luoghi proustiani al Comune abruzzese di Anversa. Si tratta di preziosi documenti di famiglia, donati da un privato¹ in occasione della firma della carta di gemellaggio tra Illiers-Combray e Anversa degli Abruzzi avvenuta il 10 giugno 2005: cinque missive, o « petits courriers », indirizzate tra l'estate e l'autunno del 1911 a Adolphe Bermond, l'ottantenne, religiosissimo locatore dello chalet Saint-Dominique di Arcachon² e protagonista, insieme con il Pascoli, della *Contemplazione della Morte*, l'opera "mistica" con cui d'Annunzio esule in Francia, nell'aprile 1912, commemora la morte dei due amici³: il "poeta indimenticabile" e "l'umile uomo da bene".

A differenza del poeta romagnolo⁴, l'ottuagenario bordolese – nato "su la Garonna, nella città vinosa" e « négociant en vin » da generazioni⁵ – stabilisce quasi subito con il fuoriuscito relazioni improntate a profonda e sentita amicizia; e d'Annunzio si spinge a ravvisare in lui una sorta di padre spirituale, con un ruolo certo eminente tra le sollecitazioni multiformi che caratterizzano la prima fase del suo soggiorno in terra francese. Sebbene si tratti di una conoscenza recente⁶, il rapporto con Bermond – Terziario di San Domenico e "cattolico ferventissimo" – si iscrive infatti con parti-

colare intensità in questo momento della biografia dannunziana. Siamo all'indomani della rappresentazione del *Martyre de Saint Sébastien* (22 maggio 1911), l'opera tacciata di blasfemia⁷ scritta nella solitudine della Landa, proprio a ridosso della *Contemplazione*. E la figura ascetica del vegliardo devoto (“aveva nel volto la tenuità la spiritualità e non so qual trasparenza luminosa, che lo assomigliavano alle immagini delle vetriere e delle porte sante”⁸), per giunta condannato a morte da un devastante cancro allo stomaco, fornisce senza dubbio a d’Annunzio l’occasione di attestare la genuinità dei propri moventi religiosi anche nella sfera dell’esperienza privata, attraverso un dialogo epistolare fitto di richiami a momenti e ad aspetti della liturgia ecclesiale, adottati quasi a riprova dell’“ortodossia” della propria spiritualità. Vero “doppio” del Santo di Assisi, nella *Contemplazione* Bermond assumerà non a caso il ruolo di “spettatore ideale” del *Martyre*, rappresentato mentre ascolta dalla viva voce dell’autore alcune sequenze dell’opera, piangendo come aveva pianto san Francesco “in ginocchio dinanzi al Crocifisso”. E non per nulla all’agonia del vecchio, nella vita dedito a “tutte le pratiche della divozione”, d’Annunzio riserverà lo spazio che non ha potuto concedere a quella di Pascoli, al cui capezzale non è accorso. La religiosità ingenua e primitiva dell’ottuagenario, avvalorata dal memorialista con continui riferimenti a fonti evangeliche, oltre che francescane, e la tremenda agonia, riverberata nella presenza quasi ossessiva di un’antropomorfa Landa piagata dai resinieri, consentiranno insomma all’esule di praticare i suoi “esercizi spirituali”, dimostrando l’autenticità del suo misticismo. Se poi per l’esteta *vivere* equivale a *scrivere* e la sua vita non è che una metafora della scrittura, ecco che il consueto intreccio di arte ed esistenza si ripropone – ancora una volta – ineluttabile. Attraverso la relazione con il vecchio mistico, il “tirocinante” verifica fino a che punto possa spingersi in materia religiosa per acuire e avverare la sua esplorazione d’ombra. E l’occasione funebre, anche sulla base di precisi trascorsi⁹, sancisce l’approdo finale a una prosa densa di misticismo, così consentanea, poi, al clima culturale francese coevo dominato da Péguy, Claudel e Barrès, dal nazionalismo cattolico e conservatore della « Terre et les morts ».

D’altra parte, anche nelle lettere che si conservano al Vittoriale viene in primo piano la trepida fede del locatore di Arcachon, animato per giunta dalla convinzione di poter infine convertire l’ospite eterodosso (“Sincero e puro, non dubitò della mia sincerità e della mia purità [...] Non fu pun-

J. BERMOND JEUNE & FILS AINÉ

306, Boulevard de Caudéran — BORDEAUX

Maison fondée en 1780

VINS EN FUTS

La Barrique de 226 litres, rendue Franco de port en gare destinataire — Droits en sus
(à fr. en sus par demi et quart barrique)

ROUGES			BLANCS		
1906			1906		
	Communes	La Barrique		Communes	La Barrique
Château Malfard	Saint-Emilion	900	Saint-Morillon (demi-sec)		235
d° La France	Pomac	235	Saint-Selve (demi-sec)		260
Pessac	Côtes	350	Langouiran (moelleux)	1 ^{re} Côtes	300
Saint-Emilion	Côtes	375	Graves 1 ^{re} Crû (moelleux)		330
Château des Chambrettes	Pessac	300	Haut-Barzac (liquoreux)		350
d° Pontet-Canet	Pauillac	435	Château Rabaud	Sauternes	900
d° Lyonnais	Saint-Emilion	500			
Saint-Julien	Médoc	600			
Château Pichon-Longueville	Pauillac	650			
d° Ducré-Beaucailou	Saint-Julien	700			
Crû de l'Évangile	Saint-Emilion	800			
1907			1907		
Ludon	Médoc	185	Entre-deux-Mers (sec)		300
Saint-Germain-d'Estouil	Médoc	300	Podensac (sec)		300
Saint-Bourin-de-Cadourne	Médoc	225	Saint-Nelve (demi-sec)		225
Château Citran	Avenas	250	Mailhan (moelleux)		375
Pomerol		300	Ste-Croix-du-Mont (moelleux)		300
Château Marquis-de-Termes	Margaux	325	Cérons (moelleux)		400
Saint-Emilion		350	Haut-Barzac (moelleux)		450
Château Pontet-Canet	Pauillac	400	Preignac (liquoreux)		500
d° Palmer	Margaux	500	Haut-Sauternes (liquoreux)		600
d° Grand-Laroc	Saint-Julien	550	Château Costet (liquoreux)	Barzac	750
d° Mouton-Rothschild	Pauillac	1000	d° Rabaud (liquoreux)	Sauternes	900
1908			1908		
Saint-Étienne-de-Lisse	Saint-Emilion	185	Rions (Côtes) (sec)		300
Rions (Côtes)	Entre-deux-Mers	185	Capian (demi-sec)		235
Château des Chambrettes	Pessac	225	Graves (moelleux)		330
Macau	Médoc	300	Château Rabaud (liquoreux)	Sauternes	900
Château Verdignan	Saint-Laurent	350			
Saint-Christoly	Médoc	300			
Margaux	Médoc	400			
Pauillac	Médoc	500			
Saint-Julien	Médoc	600			
Château Haut-Bailly	Léognan	800			

RECOMMANDATIONS ESSENTIELLES
Tous les vins que nous expédions ont reçu dans nos caves les soins nécessaires et sont prêts pour la mise en bouteilles. Le destinataire n'a plus qu'à leur laisser prendre un repos d'environ 15 à 20 jours, et, sans attendre plus longtemps, faire pratiquer la mise en bouteilles.
Nota. — On trouve chez nous des bouchons fins, de première qualité, soigneusement triés, portant notre étampe à feu, aux prix de 3, 4 et 5 fr. le cent. Moyennant la somme de : 25 fr. par quart de barrique, 50 fr. par demi-barrique, 100 fr. par barrique entière, nous nous chargeons de mettre tous nos vins en bouteilles.

Listino della casa vinicola di Bordeaux « J. Bermond jeune & Fils ainé » (Archivio Generale del Vittoriale, XXX, 2). Le freccette, di pugno dannunziano, attestano la scelta oculata di alcune annate (vini bianchi e rossi in bottiglia)

VINS ROUGES EN BOUTEILLES

La Bouteille, rendue Franco de port en gare, droits en sus

1895		Francs
Pomerol...		4 *
Margaux-Médoc		4 *
Château Verthamon	Pessac	4.50
Château Grand-Larose	Saint-Julien	7 *
1898		
Château Marquis de Terme	Margaux	8.50
Saint-Julien-Médoc		8.75
Paullac-Médoc		4 *
Château Ducré-Beaucailou	Saint-Julien	5 *
1899		
Château Lyonnais	Saint-Emilion	8.75
→ X d° Cos-d'Estournel	Saint-Estèphe	4 *
d° Lagrange	Saint-Julien	4.50
→ X d° Ducré-Beaucailou	Saint-Julien	4.50
d° Pîtres	Pomerol	5 *
d° Smith-Haut-Lafite	Martillac	6 *
d° Pavie	Saint-Emilion	6 *
d° Haut-Bailly	Léognan	8 *
1900		
Médoc		8 *
Saint-Emilion		8.25
→ X Margaux-Médoc		8.50
Paullac-Médoc		8.50
Château Beychevelle	Saint-Julien	8.75
→ X d° Pontet-Canet	Paullac	4.25
d° Canon	Saint-Emilion	8 *
d° Haut-Bailly	Léognan	6 *
d° Latour	Paullac	8 *
d° Margaux	Margaux	12 *
1903		
Château Chaval-Blanc	Saint-Emilion	2.50
d° Latour	Paullac	2.75
d° Margaux	Paullac	4 *
1904		
Château Léoville-Poyferré	Saint-Julien	8 *
d° Grand-Larose	Saint-Julien	8.25
d° Canon	Saint-Emilion	8.50
d° Houtard	Saint-Emilion	4 *
d° Le Tour	Paullac	5 *
1905		
Château Roc La Biche	Mecau	2.50
d° Durfort	Margaux	2.50
d° Pichon-Longueville	Paullac	8 *
d° Lyonnais	Saint-Emilion	8 *

VINS BLANCS EN BOUTEILLES

La Bouteille, rendue Franco de port en gare, droits en sus

1893		Francs
Graves		4 »
Cérons		5 »
Château Filhot	Sauternes	5.50
d' Rabaud	Sauternes	6 »
d' La Tour-Blanche	Sauternes	6 »
1895		
Château Suduiraut	Prignac	8.50
d' de Malle	Prignac	4 »
d' Rabaud	Sauternes	6 »
1896		
Cérons		3.25
Haut-Barzac		3.50
Haut-Sauternes		4 »
Château Miral	Barzac	4 »
1899		
Graves		5 »
Graves 1 ^{er} crd		8.50
Sainte-Croix-du-Mont		8.50
Château Rabaud	Sauternes	4.50
1900		
→ X Château Doisy-Védrières	Barzac	4 »
→ X d' Suduiraut	Prignac	4 »
d' Coust	Barzac	5 »
d' Climens	Barzac	5.50
d' La Tour-Blanche	Sauternes	8 »
d' Yquem	Sauternes	12 »
1901		
Château Berthoumieu	Loupiac	2.50
→ X Graves		3.75
→ X Graves 1 ^{er} crd		3 »
Cérons		8 »
Haut-Barzac		3.25
Château Rabaud	Sauternes	6 »
1904		
Graves 1 ^{er} crd		3.50
Prignac		3.75
Haut-Sauternes		4.25
→ X Château Suduiraut	Prignac	5 »
d' Filhot	Sauternes	7 »
d' Yquem	Sauternes	10 »
d' Yquem	Sauternes	12 »

CHAMPAGNE MARQUE "BERMOND"

Épernay	Doux	F. 3 »	(0.50 en sus par 2/2 Bouteilles)
Épernay Supérieur	Doux	5 »	
Épernay Supérieur	Sec	5 »	

to da alcuno scrupolo. Mi sentiva ardere e questo gli bastava¹⁰), pur nel rispetto assoluto della sua alterità. E dal canto suo d'Annunzio non si mostra insensibile al richiamo della pratica religiosa, se è vero che ora, come poi anche in seguito, non è raro che risolva di assistere alla messa (come attesta lo stesso Bermond in una lettera del 25 luglio 1911: « Je ne vous cache pas l'extrême joie que j'ai ressentie une première fois de vous voir assister à nos saints offices. Cette joie était certainement partagée par vous, car il vous aura semblé réconfortant de manifester à Dieu les sentiments délicats de vôtre âme [...] ») o di elargire offerte a parrocchie e a sacerdoti¹¹. Ciò avviene appunto il 30 luglio del 1911, quando si prodiga affinché giungano a Bermond 50 franchi per la piccola cappella di Notre-Dame des Passes o “Nostra Donna dell’Imbocco”, spesso menzionata nella *Contemplazione*¹². Veramente, in questo caso, una indisposizione gli impedisce di partecipare alla funzione ecclesiastica cui era stato invitato:

Mon cher ami,
ce matin je suis un peu indisposé, et je dois renoncer à la joie d'entendre cette belle musique d'espoir et d'attente.
Croyez à mon très vif regret.
J'ose vous prier de faire parvenir à Monsieur l'Abbé de Vivié¹³ – avec mes hommages les plus affectueuse – cette petite offerte pour l'Eglise.
Merci, cher ami.
Et croyez à mon affection la plus cordiale.
Gabriele d'Annunzio

ce 30 juillet 1911¹⁴
avec 50 frs

Nella lettera dell'agosto successivo il registro sostanzialmente non muta. Con un linguaggio puntualmente aderente alla ritualità religiosa, sono promossi a oggetto del dialogo epistolare il « tabernacle » della chiesa (« notre glorieuse Saint Dominique ») e l'« harmonium », che nel villino d'Archachon accompagna spesso le sue « rêveries mélancoliques »¹⁵. Ed è lo stesso strumento musicale sul cui leggìo, nella *Contemplazione della Morte*, è evocato lo spartito della *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach. Questo d'Annunzio contemplativo e già “notturno” predilige interrogare il paradigma del linguaggio musicale¹⁶ poiché – come affermerà fra poco – “la musica per mezzo dei suoi motivi, ci dà il carattere di tutti i fenomeni dell'Universo nella loro intima essenza”¹⁷. Protagonista della letteratura dannunziana sin dagli esordi, la musica diviene ora il tramite mi-

Mon cher ami,
la délicatesse de votre
cœur est charmante. Sans
doute, j'aimais bien garder
ce vieil instrument qui -
l'été passé - accompagnait
parfois mes rêveries mélancoliques.
Mais le désir en
luthier est si exagéré
que j'y renonce et je
vous conseille d'y renoncer,

d'autant plus que vous ne trouvez
plus rien d'amusant au
travail.

J'ai loué provisoirement
un autre harmonium chez
Clémence. J'espère que
vous viendrez un jour
jouer quelques airs d'église.

On travaille au harem
de notre glorieux Saint

Spiridite. Nous avons en
septembre la cérémonie an-
nuelle.

Veuillez me rappeler à
la bienveillance de Monsieur
l'Abbé, et croire à mes
sentiments les meilleurs

Fabrizio d'Annunzio
Le marquis.

Autografi di tre lettere di d'Annunzio a Adolphe Bermond

Mon cher ami,
Je n'ai pu recevoir 95
marques de l'Italie ; et j'ose
vous en offrir quelques uns.
Les 20 autres ont été envoyés l'autre
fois. Sans une semaine le 9a

seront en fait, et une
troupe de 100 en durable
partout.
Je n'ai pu voir l'intérieur de
la forêt, à cause. C'était très
beau. C'est tout ce que
j'ai pu voir.
Cordialement à nos
amis,
Gabriel J. J. J.

Mme très cher ami,
j'ai été un peu malade
en ces jours-ci, avec
cette douloureuse fatigue
à la nuque et aux
tempes, que j'ai éprou-
vée bien des fois qu'on
des occasions de travail.
A cela se joint
une irritabilité excessive,

qui m'empêche à de l'ouvrage.
Ce matin je n'ai rien
parce que j'ai pu dormir
longuement.

J'ai pu vous envoyer
quelques fruits frais.
Je pense que vous
pourrez en goûter sans
danger. Les offrandes
de la mère Nature sont

toujours mystiques. Et
vous êtes bien heureux,
vous qui n'avez jamais
comme les fruits de
la Mer Morte.

Je vous embrasse
très affectueusement.

À tout votre
Gabriele d'Annunzio
Samedi.

stico-simbolico di un'esperienza interiore oltre i confini del sensibile: più di ogni altra arte, essa si configura come *medium* di una rivelazione dell'io profondo e della sua comunicazione intima con l'anima delle cose¹⁸. Ringraziando Bermond per il suo « coeur charmante », tale per l'intenzione di far riparare il vecchio strumento desueto, d'Annunzio gli comunica la speranza di poter ascoltare da lui « quelques airs d'église »:

s.l., s.d. [ma Arcachon, 9 agosto 1911]¹⁹

Mon cher ami,
la délicatesse de votre cœur est charmante. Sans doute, j'aurais voulu garder ce vieil instrument qui – l'été passé – accompagna parfois mes rêveries mélancoliques. Ma le devis du luthier est si exagéré que j'y renonce et je vous conseille d'y renoncer d'autant plus que nous ne sommes pas sûr d'avoir un bon travail.
J'ai loué provisoirement un autre harmonium chez Chavan. J'espère que vous vendrez un jour jouer quelques airs d'église.
On travaille au tabernacle de notre glorieuse Saint Dominique. Nous aurons en septembre la cérémonie augurale.
Veuillez me rappeler à la bienveillance de Monsieur l'Abbé, et croire à mes sentiments les meilleurs.
Gabriele d'Annunzio
Ce mercredi

Di là dal costante rinvio alle realtà del mondo ecclesiastico e liturgico, non si possono certo eludere i dati biografici che trapelano numerosi dalle missive. Si tratta di dettagli anche minimi, che il memorialista, tra non molto, provvederà a travasare nello scritto commemorativo. Siamo del resto nel 1911, nella temperie autobiografica delle prime *Faville*, ed è per d'Annunzio prassi abituale alimentare la propria "officina" con appunti di vita vissuta da trasformare in materia d'arte. È il caso dei doni "autunnali" inviati dall'esule al padrone di casa, che serviranno a locupletare di particolari l'epicedio del 1912 ("Erano ancora su la tavola i fiori che avevo recati, e i frutti d'Italia [...] Gli mandavo ogni sera i frutti italiani; ché qualche stilla di quel succo fu sino all'estremo l'unico suo ristoro"²⁰). Ma in questa stessa lettera si annuncia già anche un episodio memorabile del *Notturmo*, la cavalcata nella pineta della Landa in fiamme che conduce in *climax* alla conclusione della Seconda Offerta:

s.l., s.d. [ma Arcachon, 10 settembre 1911]²¹

Mon cher ami,
je viens de recevoir des marrons d'Italie; et j'ose vous en offrir quelques uns.
Les douceurs entretiennent l'amitié.
Dans une semaine le tabernacle sera prêt, et mon travail aura un admirable Protecteur.

J'ai été voir l'incendie de la forêt, à cheval²². C'était bien beau!
Cordialement à vous
Gabriele d'Annunzio

Agli occhi del fuoriuscito i frutti della « Mère Nature » (in singolare bisticcio con quelli della « Mer Morte ») appaiono addirittura come « offrandes mystiques »:

s.l., s.d. [ma 1911]²³

Mon très cher ami,
J'ai été un peu malade en ces jours-ci, avec cette douloureuse fatigue à la nuque et aux tempes, que j'ai éprouvée bien des fois après des excès de travail.
A cela se joint une sensibilité excessive, qui ressemble à de l'angoisse.
Ce matin je vais mieux, parce que j'ai pus dormir longuement.
J'ose vous envoyer quelques fruits frais. Je pense que vous pourrez en goûter sans danger.
Les offrandes de la Mère Nature sont toujours mystiques. Et vous êtes bien heureux, vous qui n'avez jamais connu pas les fruits de la Mer Morte.
Je vous embrasse très affectueusement
Tout votre
Gabriele d'Annunzio
Samedi

Di diverso tono è invece il biglietto àcrono in cui, in concomitanza con i lavori di ristrutturazione integrale del villino, l'inquilino chiede al proprietario di liberare la casa dagli arredi e dalle suppellettili irrimediabilmente distanti dal gusto superbo che impronta il nuovo allestimento, proteso a fare dello châlet d'oltralpe una "seconda Capponcina"²⁴:

s.l., s.d.

Mon cher ami,
Je suis inquiet pour vos couvertures. Je ne pense pas les garder, parce que je ne pense pas vous garantir leur conservation. Elles ne pourront pas rester enfermées dans une malle pendant des années. Vous m'avez promis d'envoyer votre lingère les prendre. Je vous serais très reconnaissant si vous vouliez bien vous en convenir.
Agréez, cher ami, mes meilleurs souhaits, pour vous et pour vos chers.
Je vous serre la main bien affectueusement.
Gabriele d'Annunzio
Ce jeudi

Da questa dimora sulle rive del "grande Atlantico sonante" d'Annunzio sarà presto obbligato a separarsi. Lo scoppio della Grande Guerra, nell'estate 1914, gli impone di restare a Parigi, per tacere dei molti debiti accumulati ad Arcachon, tra cui quelli con gli eredi Bermond ai quali deve più di una rata dell'affitto del villino. Ma ancora negli anni del conflitto,

evidentemente affezionato ai luoghi del suo esilio “contemplativo” oltre che diffidente delle possibili evoluzioni della vita politica in Italia, il poeta-soldato si sforza invano di preservare la casa ormai disabitata, per giunta piena di “cose carissime”. Dal carteggio ancora parzialmente inedito con Romaine Brooks, l’amica-amante che condivide con d’Annunzio la prima stagione della permanenza ad Arcachon, trapelano con intensità la preoccupazione del poeta di perdere per sempre la dimora “delle rimembranze” e il tentativo disperato dell’affezionata pittrice di impedirne la vendita. In una lettera del 18 aprile 1918 il poeta si sfoga:

[...] Enfin je vous sais à Saint Dominique. Merci. J’ignorai la vente. Les fils de ce très saint homme qui s’appellait A. B. – santifié dans mon livre de *La Contemplation de la Mort* – n’ont pas eu beaucoup de délicatesse et d’attente, est pour moi une sorte de désastre. D’abord, tous les efforts bien pénibles dans ma présente misère pour garder au moins cet extrême refuge, ont été inutile. J’aurais pu renvoyer les domestiques et jeter mes choses à la mer il y a trois ans [...] J’ai laissé à Saint Dominique mes notes, mes manuscrits français, mes carnets, beaucoup de documents graves, beaucoup de lettres importantes, et un certain nombre de livres chers. [...] Je vous avoue que j’espérais garder ce refuge de la première heure, et que je comptais sur l’Amitié française. Dans mon testament, j’aurais légué toutes mes choses à la ville, dans le cas qu’on ait pu réaliser l’idée – manifestée par Barrès – de respecter dans cette vieille maison landaise la mémoire du poète et du soldat [...] Je mets ma peine dans vos mains bien-aimées²⁵.

La “situazione landese” rimarrà insoluta fino al 1920. Dopo il sequestro conservativo dei mobili del Poeta allo scopo di garantirsi il pagamento delle pigioni arretrate, i figli del « très saint homme » scacceranno “ingiustamente” d’Annunzio che, furioso e amareggiato, finirà con l’assistere impotente alla vendita dello châlet al signor Philippard di Bordeaux²⁶. A nulla valgono, infatti, le invocazioni di aiuto rivolte nell’occasione anche a persone politicamente influenti, come Louis Barthou (allora Ministro degli Esteri), Stephen Pichon (Ministro di Grazia e Giustizia e successivamente della Guerra) e lo stesso Barrès, l’amico italofilo che pure, a suo tempo, si era fatto promotore attivo di una Fondazione dannunziana da istituire nei luoghi dove aveva soggiornato il Poeta²⁷. Alla fine il trasloco risulterà inevitabile. È d’altronde rimasta celebre la complessa operazione ferroviaria posta in atto all’inizio del 1920 per sgomberare frettolosamente il villino ormai venduto²⁸: otto vagoni con 35.000 chili di “suppellettili diverse” giungono a Venezia, prima che “bibelots, disegni, quadri, libri, carte” approdino definitivamente nella nuova dimora di Gardone Riviera. Di là dal trattamento “indecoroso” che gli hanno riservato i figli del suo “padre spi-

rituale”, amareggia il Comandante l’ingratitude della “sorella latina”, dimentica del suo ruolo in prima linea nella battaglia che aveva deciso l’intervento dell’Italia a fianco dell’Intesa.

Le cinque lettere autografe oggi restituite all’attenzione degli studiosi contribuiscono indubbiamente a delineare in modo più esatto il profilo dell’esule di Arcachon, che dunque, anche nel privato, sembra voler dare prova di un’autentica disposizione religiosa. Sia nella vita che nell’opera dannunziana il pio Bermond ha svolto il suo compito. Egli è delegato ad “assolvere” lo scrittore “immeritatamente” condannato per il *Martyre* proprio perché simbolo di una religiosità francescana schietta e nativa, “incensurata”, in sintonia peraltro con Pascoli, a sua volta francescano “poeta degli uccelli”: “L’umile uomo da bene e il sovrano cantore del bene erano una sola morte e una sola santità”²⁹. Ma d’altra parte il principio di ambiguità cui obbedisce la letteratura dannunziana esige anche che ogni *mutatio* d’animo o di vita rimanga una possibilità da interrogare a distanza, con l’inquietudine e forse l’ansia di un’alterità che sfugge. Non è un caso che nella *Contemplazione* l’ottantenne bordolese, già quasi privo di “vita corporale”, riaffiori alla memoria dannunziana innanzi tutto come immagine riflessa. Nell’evocazione del primo incontro egli è visto dall’io narrante non direttamente, ma attraverso uno “specchio”: “Primamente, non veduto, lo vidi in uno specchio [...] mi scoperse anch’egli nella spera e mi vide venire a lui non dalla vita diurna, non dall’aria e dalla luce, ma dal fondo di quel pallido sepolcro”³⁰. Occhio dotato della vita propria di una “seconda vista”, più che mera superficie riflettente, lo specchio riveste nella *Contemplazione* un ruolo intensissimo di oggetto-emblema, altamente simbolico e nello stesso tempo rivelatore di verità nascoste “di là dal velo”. Ma proprio lo specchio – alla fine – viene pietosamente oscurato, sbarrando per sempre le sue “visioni insostenibili”. Così nel solenne epicedio l’“esploratore d’ombra” si spinge solo sulla soglia dell’oltresensibile, attratto più dal mistero che non dall’Ignoto, per *contemplare* in un indugio tra due confini il nulla della morte.

¹ Monsieur De Vial, cittadino di Illiers-Combray, ha gentilmente offerto al Comune abruzzese in segno di amicizia la riproduzione degli autografi dannunziani qui trascritti. Sono cinque lettere inviate ad Adolphe Bermond tra il luglio e l'autunno inoltrato del 1911. Solo la prima lettera reca in calce la data autografa ("30 luglio 1911") mentre, per le tre successive, la datazione è stata ricostruita sulla base delle risposte – puntualmente datate – di Bermond a d'Annunzio, conservate presso gli Archivi del Vittoriale (AGV, XXX, 2). Impossibile, invece, datare con sufficiente approssimazione la quinta missiva.

² Approdato a Parigi il 24 marzo del 1910, d'Annunzio vi trascorre alcuni mesi di dispendiosa vita mondana prendendo alloggio all'Hôtel Meurice con Donatella, nomignolo affettuoso dell'affascinante contessa russa Natalia de Goloubeff. Solo ai primi di luglio, anche per sfuggire all'occhiuta sorveglianza dell'amante gelosa, sceglie, molto probabilmente su consiglio dell'amico Robert de Montesquiou e dietro la spinta di una nuova conoscenza, la pittrice Romaine Brooks, un rifugio defilato nel golfo di Biscaglia, sistemandosi al Mouleau nel villino Saint-Dominique di Arcachon, dove, a intervalli, soggiorerà lungo l'intero lustro ricordato in seguito anche nel *Notturmo*: "cinque anni d'esilio nell'estremo occidentale, sul dosso spinoso di una duna oceanica: un lungo ordine di giorni e di opere, una lunga pazienza, una lunga attesa" (cfr. *Notturmo*, in G. d'Annunzio, *Prose di Ricerca*, I, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, I Meridiani Mondadori, 2005, p. 246). Cfr. inoltre T. Antongini, *Quaran'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 204 sgg., e G. d'Annunzio, *Lettere a Natalia De Goloubeff (1908-1815)*, a cura di A. Lombardinilo, Lanciano, Carabba, 2005, p. 400.

³ "Il giorno stesso in cui morì Giovanni Pascoli, mi morì il padrone della casa che abito, Adolphe Bermond, un vero santo, uno spirito di mirabile candore", comunica d'Annunzio a Emilio Treves il 19 aprile 1912 (cfr. G. d'Annunzio, *Lettere ai Treves*, Milano, Garzanti, 1999, p. 445). Per il vero, Pascoli muore il 6 aprile 1912 (Sabato Santo) men-

tre Adolphe Bermond, gravemente malato di cancro allo stomaco, termina la sua agonia il 17 dello stesso mese. Nella *Contemplazione* il primo capitolo (datato 7 aprile) è riservato al solo Pascoli; il secondo (11 aprile) muove da Pascoli all'amicizia con Bermond; il terzo (15 aprile) ne evoca la terribile malattia; il quarto (17 aprile) ne racconta la "più-sima morte".

⁴ Per i rapporti Pascoli-d'Annunzio cfr. anche *Introduzione e Note* (a cura di C. Pisani) alla *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, pp. 3677-3749.

⁵ Nato a Bordeaux nel 1831, Bermond era proprietario di un'azienda vinicola – da cui d'Annunzio peraltro amava servirsi – che dal 1790 forniva vini pregiati all'intera regione. Dal matrimonio con Mademoiselle Calvé egli ebbe 22 figli di cui solo 15 erano sopravvissuti. La figlia maggiore di Bermond, Marie Amélie, si unì in matrimonio nel 1882 a Bordeaux con Alfred de Vial, trisavolo diretto del gentile donatore.

⁶ Il primo contatto epistolare con Adolphe Bermond risale al 15 ottobre 1910: « J'accepte bien volontiers de louer à Monsieur d'Annunzio le chalet "Les Sauterelles" pour le prix de fr. 100 du 20 octobre au 20 novembre. Je me suis déjà entendu avec Monsieur d'Annunzio au sujet de certaines petites réparations que j'ai autorisé à faire ». E di tre giorni successivi è la stipula del contratto di locazione: « 400 fr. par mois – chalet & écurie ensemble [...] 18 Octobre 1910 » (AGV, XXX, 2).

⁷ Prima fra le opere che d'Annunzio compone in Francia (tra il dicembre 1910 e il marzo 1911), la "sacra rappresentazione" interpretata dall'androgina Rubinstein nel ruolo del santo e musicata da Debussy aveva subito provocato una "immeritata" condanna preventiva da parte dell'arcivescovo di Parigi, che aveva vietato ai cattolici di assistere allo spettacolo offrendo sicuramente a d'Annunzio un motivo per sottolineare vieppiù la propria tensione mistica. Sferzato dal "puerile" rimprovero del clero "gracchiate", l'esule si era difeso strenuamente, facendo anche leva sulle amicizie ecclesiastiche "illuminate" che – egli protesta – ritenevano il poema

drammatico addirittura degno di essere inserito nelle antologie di letteratura religiosa. In un'intervista rilasciata al "Corriere della Sera", il 23 aprile 1911, infatti si legge: "Lasci gracchiare i bassi sacrestani. Qualche sacerdote, della cui amicizia illuminata mi onoro, prevede che molti brani del mio poema saranno introdotti nelle antologie cattoliche [...]. La piccola gente che, senza conoscere la mia opera, mi accusa già di non so che profanazione, mostra di ignorare pur anco i più semplici procedimenti della mia arte. Come avrei potuto io commettere il grossolanissimo errore di 'profanare' un soggetto meditato a lungo con sì fervida mente? [...]" (cfr. *Un colloquio con Gabriele d'Annunzio. L'ortodossia del "Mistero di San Sebastiano"*, in *Scritti giornalistici (1889-1938)*, II, a cura di A. Andreoli, testi raccolti da G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2003, p. 1445 e p. 1450). Del resto la sua posizione, tutta volta a difendere l'afflato religioso del *mystère*, aveva già trovato massima consonanza nelle dichiarazioni rilasciate da Debussy a "Excelsior" l'11 febbraio 1911, in risposta a un'inchiesta intorno a una eventuale *renaissance* della musica sacra: « Le sujet du *Martyre* m'a séduit surtout par le mélange de vie intense et de foi chrétienne d'un sujet où le culte d'Adonis rejoint celui de Jesus ». E successivamente, in aperta polemica contro l'autorità religiosa e non senza un sincero rammarico, vediamo il poeta elevare la sua protesta più vibrata proprio insieme a Debussy sulle colonne dei quotidiani a pochi giorni dal debutto, con l'intento di sottolineare l'intima religiosità dell'opera composta con arte severa: "Senza staccarci dal rispetto che la nota arcivescovile non ci accorda, noi esprimiamo il nostro rammarico per questo trattamento singolare che non abbiamo meritato. E noi affermiamo – sulla nostra fede e sulla fede di tutti coloro che conoscono il *Martirio di S. Sebastiano* – che quest'opera profondamente religiosa è la glorificazione lirica non solo dell'atleta mirabile del Cristo, ma di tutto l'eroismo cristiano" (in anteprima sul "Corriere della Sera" del 18 maggio 1911 e poi sulle colonne del "Gil Blas" e del "Paris Journal").

⁸ Cfr. *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 2135.

⁹ In proposito cfr. C. Pisani, *Introduzione alla Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, pp. 3676-3699.

¹⁰ Cfr. *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 2137.

¹¹ Durante la guerra si segnalerà lo stretto rapporto con Padre Semeria, quando anche il linguaggio oratorio di d'Annunzio si farà intensamente liturgico. E negli anni del Vittoriale non mancheranno scambi complici con Padre Pio da Pietralcina, don Bartolo Bellicioni ed altri ecclesiastici eminenti.

¹² "Si chiamava Adolphe Bermond [...] Scendeva dalla Cappella di Nostra Donna dell'Imbocco e aveva seco il libro del cristiano, legato di cuoio bruno, che anch'esso era liscio e lustro come il dosso di un messale [...]". Cfr. *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 2135.

¹³ Eugène de Vivié, il "consolatore intrepido" rettore della parrocchia di Arcachon, oltre ad essere ricordato nella *Contemplazione* ("L'ottimo abate Eugène de Vivié [...] aveva voluto vegliare l'infermo nel martirio notturno"; *ibid.*, p. 2152), è citato in un articolo di Luigi Pome (*La conversione religiosa di d'Annunzio. La "Contemplazione della Morte" e la sua origine*, Vittoriale, Archivio Ritagli di Stampa, giornale non identificato, 11 marzo 1913) che accenna al dono che d'Annunzio fece all'abate di un esemplare della *Contemplazione*, con la bella dedica: « A Monsieur l'Abbé De Vivié, qui fut le Témoin admirable de la grande agonie – Gabriele d'Annunzio – 4 juillet 1912 ».

¹⁴ Negli Archivi del Vittoriale si conserva la risposta di Bermond che, entusiasta dell'offerta, scrive lo stesso giorno: « Cher Monsieur et ami, Merci, Merci et Merci pour votre offrande si généreuse en faveur de notre petite et pauvre Chapelle de Notre-Dame des Passes. Cet appoint précieux élève le total de la quête à f. 200 passés [...] ».

¹⁵ Già nell'intervista rilasciata ad Achille Ricciardi, apparsa nella "Ragione" il 21 maggio 1911, d'Annunzio si era fatto "ritrarre" nell'atto di suonare l'harmonium del villino di Arcachon. Proprio in quella occasione egli

aveva sottolineato il contributo capitale dei valori musicali nella sua opera più recente, e in particolare nella composizione del *Martire*. Soffermandosi sulla prodigiosa fusione tra la poesia e la musica di Debussy, si era poi dilungato sulle affinità fra le arti e sull'intimo processo creativo dell'artista che intreccia le sensazioni sonore alle visive e alle verbali. Così infatti si legge: "[...] 'Scrivendo il *Mistero di San Sebastiano* io sono dominato da certe tinte e da certi accordi, che ritornano incessantemente, con un insistere di leit motiv nel mio cervello. Alla notte, mentre scrivo, questa musica indefinita accompagna la mia veglia. È nata con la poesia ed io esprimerei così, se fossi un musicista, i momenti del martirio di San Sebastiano'. E, sedutosi all'armonium, che è nel suo studio, eseguì degli accordi che si raggruppavano attorno a un pensiero melodico liturgico purissimo di stile. Sullo sfondo grave e solenne si levavano delle note alte, a ritmi definiti, come archi sottili, come steli bianchi. E rileggendo *Il San Sebastiano* io ho riavuto la sensazione di quella musica lontana [...] D'Annunzio ha così compiuto nel modo più perfetto il prodigio annunciato da Nietzsche"; cfr. *Interviste a d'Annunzio (1895-1938)*, a cura di G. Oliva, Lanciano, Carabba, 2002, p. 253.

¹⁶ In proposito cfr. R. Chiesa, *Le "immaginazioni musicali" del d'Annunzio "notturmo"*, in AAVV, *D'Annunzio Notturmo*, Atti del VIII Convegno di studi dannunziani, Pescara, 8-10 ottobre 1986, pp. 93-112.

¹⁷ Così affermerà d'Annunzio, di lì a due anni, in uno scritto apparso dapprima sotto forma di intervista sul "Corriere della Sera" (28 febbraio 1914) e quindi rielaborato con il titolo *Del cinematografo considerato come strumento di liberazione e come arte di trasfigurazione* (cfr. *Scritti giornalistici*, II, p. 670; a riguardo cfr. anche A. Andreoli, *D'Annunzio*, Bologna, Il Mulino, 2004). Ma sull'essenza della musica, che con Angelo Conti d'Annunzio cristallizza nella felice formula "musica muta" (o "silenzio musicale"), si era già espresso il romanziere del *Fuoco*: "L'essenza della musica non è nei suoni, ma nel silenzio che segue i suoni e nel silenzio che precede i suoni che verranno. Il ritmo appare e vive

in questi intervalli di silenzio. Ogni suono e ogni accordo svegliano nel silenzio che li precede e che li segue una voce che non può essere udita se non dal nostro spirito. Il ritmo è il cuore della musica, ma i suoi battiti non sono uditi se non durante le pause dei suoni". Sta dunque all'artista interpretare e decodificare la "musica muta", fitta di misteriose corrispondenze e di rapporti, sicché risulta vero che "la poesia e la musica vivono nella notte, sono le sole arti notturne, [...] le sole che, nate dal silenzio che precede l'apparire della vita, generino il silenzio in cui parla la vita" (cfr. G. d'Annunzio, *Prose di Romanzi*, edizione diretta da E. Raimondi, II, a cura di N. Lorenzini, Milano, Mondadori "I Meridiani", 1989, p. 359, a fronte di A. Conti, *La beata riva*, Milano, 1900, pp. 225-248).

¹⁸ Cfr. G. Zanetti, *Introduzione al Notturmo*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 3011.

¹⁹ La datazione di questo autografo si deduce, oltre che da una busta allegata al manipolo delle lettere (recante la seguente intestazione: « Monsieur Adolphe Bermond / Mercredi, 9 Août 1911 »), dalle missive di Bermond conservate al Vittoriale, in cui si riscontrano alcuni dati utili. Il 7 agosto 1911 il locatore annuncia, infatti, di voler far riparare il vecchio strumento (« [...] je veux vous dire que j'ai l'intention de le faire réparer et de vous le restituer dans des conditions qui vous montreront tout mon désir de vous être agréable », mentre il 9 dello stesso mese invia a d'Annunzio un biglietto per sollecitarne l'utilizzo: « Cher Monsieur et ami, votre lettre d'aujourd'hui m'est remise [...] Je vous demandais la permission de vous faire profiter de ce vieil instrument qui restera dans ma famille comme une relique, puisque vous l'aurez consacré pour vos mélodies ».

²⁰ Cfr. *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 2161 e p. 2169.

²¹ Anche la datazione di questo autografo si ricava dalla risposta di Bermond, dell'11 settembre 1911: « Cher Monsieur et ami, les douceurs entretiennent l'amitié dites-vous dans le mot qui accompagnait hier votre envoi de marrons glacés d'Italie [...] ».

²² Cfr. *Notturmo*, p. 307: "Cavalco attraverso le pinete già arse. Vo errando per le giovani

pinete senza avvenire [...] Il terreno è già caldo e qua e là fumido, nerastro, striato di cenere bianchiccia. I pini sono foschi, avvampati fino alla cima, senza aghi, con i soli rami nudi; ma tutti in piedi come i martiri invitti. Qualcuno è incarbonito; e il fuoco lavora tuttavia nel tronco mozzo, cerca le radici, mangia sotterra [...]". Ma il testo del *Notturmo* è prefigurato nei suoi nuclei descrittivi ed espressivi dalle pagine vergate il 9 settembre del 1911 che ancora si conservano in bella copia autografa al Vittoriale (LXXXI, 4, cc. 22969-22983), datate proprio il giorno che precede la lettera a Bermond: "Il Fuoco nella pineta (9 settembre 1911) / Passo attraverso le pinete già arse. Sono pinete giovani. Il terreno è caldo e qua e là fumante, nerastro, striato di cenere bianchiccia. I pini sono tutti neri, avvampati fino alla cima, senza aghi, con i soli rami nudi, ma tutti in piedi. Qualcuno è carbonizzato, e il fuoco lavora tuttavia nel tronco mozzo, cerca le radici. Lo zoccolo del cavallo potrebbe affondarsi in una specie di foderò arroventato, se non procedessi con vigilanza continua per evitare anche gli specchi neri i quali potrebbero forare il corno [...]". Le carte d'archivio sono pubblicate integralmente in *Prose di Ricerca*, II, pp. 3160-3164.

²³ La lettera, su carta con il motto *Per non dormire*, risale all'autunno inoltrato del 1911, quando le condizioni di salute del vecchio cominciano ad aggravarsi. Proprio per questo d'Annunzio si affretta a assicurare l'interlocutore che può « goûter sans danger » i frutti donati.

²⁴ Durante l'inverno del 1911 l'esule si trasferisce, per un breve periodo, nella vicina Villa Caritas, favorendo così la ristrutturazione del villino. Una volta terminati i lavori di sistemazione architettonica, d'Annunzio si comporterà con lo chalet Saint-Dominique proprio come aveva fatto con la Capponcina, arredandolo con mobili, tappeti e soprammobili, stoffe lussuose di ogni genere.

²⁵ Del resto, già il 22 aprile dello stesso anno d'Annunzio aveva confidato al *factotum* Antongini i propri timori, nonché le vane speranze di un trattamento più consono alla sua amicizia d'antica data per la Francia: "[...]

Per precauzione, nel mio testamento avevo lasciato tutte le mie robe e le mie carte alla città di Arcachon o al Governo francese, qualora – per una bizzarria possibile – i miei ospiti di cinque anni avessero voluto l'asilo dove fu composto il discorso di Quarto. Barrès aveva accennato a qualcosa di simile, nei giorni dell'ardore. In ogni modo, non pensavo che i figli di Bermond (rileggi – Dio te ne liberi – la *Contemplazione della Morte*) mi avrebbero giocato questo tiro [...]"; cfr. T. Antongini, *Quarant'anni con d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1957, p. 475.

²⁶ La casa sarà venduta dagli eredi Bermond, nell'estate del 1919: l'acquirente, A. Philippard, peraltro uomo estremamente colto e fervido ammiratore del poeta italiano, sarà sindaco di Bordeaux dal 1919 al 1925. Sulla vicenda cfr. ancora Antongini, *Quarant'anni con d'Annunzio*, p. 475 sgg.; cfr. anche D. Lormier, *Gabriele d'Annunzio en France (1910-1915)*, Biarritz, 1997, pp. 166-168.

²⁷ Per i rapporti D'Annunzio-Barrès cfr. almeno L. Culcasi, *Les rapports de d'Annunzio et de Barrès*, in "Letterature moderne", n. 4, luglio-agosto 1953.

²⁸ *Ibid.*; cfr. inoltre A. Andreoli, *Il vivere inimitabile*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 552-554.

²⁹ Cfr. *Contemplazione della Morte*, in *Prose di Ricerca*, II, p. 2182.

³⁰ *Ibid.*, p. 2150.

(N. 16)
 Mantenere fissa e costante l'immagine
 della Consuetudine e nel tempo necessario
 una coppia di sculture la legge e la bellezza della religione
 e a tutto il tempo - con l'uso a tale.
 + intendi ad ammettere, ordinare, accompagnare le sue
 inff. e i sup. - a comporre un simbolismo
 di una ambiguità
 - Indipendenza dell'anima - immortale Autto in
la (e l'obediencia) Comandante e obediencia.
 - Adattare il suo stile e sistema - proprie legge de fatto
to p. tutti -
 (B)
 il sentimento della continua morte /
 che vive piu' tempo o piu' cose

